

# Belli senza corpo

## Nell'era del lifting e delle top-model, riscoprite la ciccia

ROMA. «Ho un osservatorio privilegiato, io...», esordisce ironico il professore. Paolo Fabbri, docente di semiotica, la scienza dei segni, all'Università di Bologna, abita a Rimini. Ed essendo nato «alla fine dei ruggenti anni Trenta», sotto al suo balcone ne ha viste molte di mutazioni: nei modi di mostrare o nascondere il corpo, di usarlo per sedurre o per conquistare salute e benessere. Il professor Paolo Fabbri s'è misurato spesso con i temi del corpo, il segno che più s'imprime negli occhi di chi guarda, perché il corpo rimanda sempre qualche emozione. «Rimini - continua - corrisponde bene a quel che diceva Foucault della malattia: che la conoscenza delle malattie è nata quando hanno messo tutti nei lettini, uno vicino all'altro... la spiaggia è perfetta per questo: uno va sulla spiaggia e vede in contemporanea diversissimi modelli di corpi umani, è una specie di storia in contemporanea». La settimana scorsa ha dato scandalo, in qualche commento di critico tv, la nudità di Syusy Blady e Patrizio Roveri in un bagno turco: così narcisisti, così impudenti a mostrare i loro *faccioni* e le loro ciccie poco assimilabili al modello televisivo. Invece nei teatri e nella *body art* il corpo viene esibito al limite dell'uso estremo, vuoi tagliato o invaso dai vermi, vuoi reso, con mani di chirurgo, immediatamente fotografico del contenuto che si vuole esprimere: bozzi con corna di diavolo, naso camuso.

Siamo abituati a pensare che nell'antichità l'ideale di bellezza fosse tutt'uno con la cura. «Anche Platone si lamentava che non era così. Diceva: fate ginnastica, non vi truccate. Dice ancora bene Foucault: è antica questa idea di opporre, da un lato le discipline, dall'altro gli *aphrodisia*, cioè i piaceri. Il corpo è sempre stato

giocato tra la disciplina e il piacere. Oggi, assistiamo a qualcosa di curioso. Quando lei vede un drogato per la strada, si accorge benissimo che il corpo è emaciato dall'eccesso chimico, che però è il piacere: corpo eccitabile con la cocaina, da rendere dolce con l'eroina; mentre invece, paradossalmente, quando vede la *top model* e la sua relazione delirante con il cibo, s'accorge che lì, dove c'è l'attuale modello di bellezza, il problema è la punizione».

C'è un punto di contatto fra questi due modelli, entrambi, alla fine, distruttivi del corpo?

«Sì, ma certamente in questo periodo il corpo che più vediamo in giro è il corpo modello, anzi il corpo della modella...il suo equivalente sono gli omogeneizzati».

Cosa abbiamo perso per strada per raggiungere questo corpo modello?

«L'alterità, e il caso. Il fatto che il nostro corpo evolve, con la chirurgia estetica si toglie al corpo il suo caso, la sua alterazione possibile per l'età, l'ingrassamento, le modificazioni non richieste, e addirittura il suo destino biologico».

Saremo sempre più apparentemente belli, con frangenti di persone brutte e, magari, paradossalmente più felici?

«Oggi c'è il narcisismo direttivo, dirigista, diretto: i bambini sono deliziosamente narcisisti, i gatti sono narcisisti, vogliono essere visti. Solo che il narcisismo prima passava, bene o male, attraverso gli occhi degli altri, adesso no: il neo-narcisismo è il faccia a faccia con lo specchio, tanto è vero che non si deve assomigliare alla persona del lettino vicino, si deve assomigliare ad un modello cui somiglia la signora del lettino vicino...».

Quanto conta la paura di entrare in contatto davvero con se stessi?



Gli ideali estetici cambiano con le epoche e le culture: oggi è diffusa la «rimozione» del proprio fisico nel nome di modelli imposti dalla moda. Parla il semiologo Paolo Fabbri

«Ho l'impressione che lo scopo fondamentale sia di riconciliarsi con se stessi e con il proprio corpo, probabilmente con mezzi sbagliati. La mia tesi è che non si deve riconciliarsi per forza con il proprio corpo, bisogna lasciargli almeno in parte la sua alterità».

Perché ci si arrabbia o si ironizza tanto su chi mostra senza pudore la propria «ciccia»?

«Ci sono due modi di mostrare la ciccia: uno è quello di mostrare la vera nudità, quella dei contadini che vanno al mare, non si sono abbronzati, non si sono depilati. Questa è nudità vera, anche se la nudità vera non esiste, anche lì abbiamo i segni di qualcosa. L'altra nudità è la nudità *affettata*, come fa un attore. E io credo che Syusy e Roveri, in questo, siano assolutamente perfetti: loro usano un'affettazione di una nudità fuori modello, mentre invece questi altri propongono il modello medio».

Quindi c'è una trasgressione?

Nadia Tarantini

«Senza dubbio, nell'affettazione c'è un gioco coi segni, c'è un gioco col desiderio. Quindi io posso trovare persino seducente il modo in cui Syusy e Roveri si mostrano... ma in qualche modo, con questa forma di affettazione, loro reintroducono un'interrogazione sul desiderio, ad esempio: si può davvero desiderare un tipo di donna così, con quelle ciccie? E la risposta è sì, evidentemente, perché reintroduce l'ambivalenza. Quello che inquieta è che si ripropone, al di sotto di quella nudità, il problema della relazione tra i sessi, che è cancellata completamente dall'altro modello, in cui tu non fai l'amore con quella persona, ma con l'immagine mediata attraverso lo specchio. Si pone l'alterità senza ablazione, non portata via chirurgicamente. E allora alla fine puoi dirti che sei veramente più desiderabile di una *top model*...questo sì che è inquietante».

La nascita del cristianesimo segna la fine delle eccessive cure per il corpo, perché se Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza ogni metamorfosi risulta nefasta, in quan-

to mutila l'immagine di Dio nell'uomo. Con le crociate i cavalieri introducono al loro rientro in patria l'arte della bellezza orientale; è sicuramente con la caduta di Bisanzio, nel XV secolo, che l'Occidente è invaso dalla moda delle cure di bellezza orientali. Caterina dei Medici, subendo il fascino del modello di bellezza italiano, diventa l'istigatrice della bellezza barocca, «l'arte biondeggiante» delle veneziane assicura la perfetta seduzione. Il termine *maquillage*, che compare per la prima volta nel XVI secolo ha tuttavia il senso dispregiativo di «truccare, ingannare», e lo manterrà fino al XIX secolo. Anche gli uomini non disdegnano l'arte del fard e delle cure termali in genere: Mazarino non arrivò al tanto ardire di Enrico III che usciva «truccato» per le strade di Parigi, ma sicuramente fece più volte uso del fard, per dare l'impressione di essere in buona salute.

Il problema del trucco fu sicuramente rimesso in dubbio con la filosofia naturalista di Rousseau; nel XIX secolo la bellezza si manifesta nella cura dell'abbigliamento (moda dandy) più che nell'uso del fard, che inizia a democratizzarsi e a industrializzarsi con la nascita delle prime industrie di prodotti cosmetici.

Nel XX secolo, il mercato dei prodotti di bellezza invade la società stimolando nelle donne l'intrigante desiderio di rimanere belle; dopo la prima guerra mondiale dispongono, lavorando, di un budget personale da «investire», se lo ritengono opportuno, in prodotti di bellezza.

Il concetto globale del corpo umano viene stravolto dalla chirurgia estetica e degli istituti di bellezza.

Il fanatismo dell'abbronzatura soppianta il mito di Coco Chanel, fautrice dell'uso dei guanti, del cappello, del parasole. Il cinema propone volti e corpi metamorfizzati: le attrici diventano modelli da imitare in cui il processo identificatorio è sempre più irresistibile e ammaliante.

La semantica del look, che oggi viene tradotta con l'apparenza, mostra chiaramente l'imperialismo dello sguardo in volti ormai freddamente digitati dai computer. La pubblicità non parla più solo di seduzione ma di «capitale bellezza», «risorse strategiche», «credito solare», come se il corpo fosse diventato un'impresa. L'esitazione tra il ritorno a un aspetto più naturale e il perfezionismo eccessivo di certe rivendicazioni identitarie è sicuramente motivo di un sottile ed inquietante disagio. La celebre attrice Colette dava alle donne un consiglio che forse può essere ancora oggi utile: «Ritene se avete motivo di ridere, ma non piangete. Rischierete di farvi abbandonare troppo presto dalla vostra bellezza».

Anna Benocci Lenzi

Un libro storico edito da Gallimard  
**Brutti e carini nei secoli  
Dalla cosmesi greca  
al fard di Mazarino**

Secondo la Genesi, la bellezza è un'arte che è stata concessa agli uomini dal capo degli angeli ribelli: l'angelo Azazel. Dopo il peccato di Eva, egli trasmise alle donne l'arte di truccarsi il contorno degli occhi con l'antimonio. Nei secoli, questa tecnica - insieme alle innumerevoli altre dedicate alla bellezza del corpo - si è evoluta seguendo le credenze, la morale, le abitudini dei popoli.

Dominique Paquet ha appena pubblicato con la casa editrice Gallimard un libriccino intitolato «Una storia della bellezza». L'autrice, attrice e drammaturga, racconta nelle varie epoche la storia del fascino esercitato dalla bellezza, e l'omaggio che ogni essere umano, uomo o donna che sia, rende all'altro sesso cercando di attenuare o migliorare gli effetti di una (a volte) maldestra natura.

Fin dal terzo millennio avanti Cristo, è la classe sacerdotale che studia i prodotti da usare per l'abbellimento del corpo o per il suo mantenimento in occasione dei riti d'iniziazione e dei riti funerari. Al senso simbolico di alcune pratiche corrispondevano virtù terapeutiche specifiche che si attribuivano ad alcune piante: l'antimonio con cui gli egiziani si dipingevano gli occhi proteggeva, per esempio, contro le oftalmie del deserto, ma rappresentava anche l'occhio di Horus, il falco sacro che con l'acutezza della sua vista era il simbolo della lotta della luce contro le tenebre; così come l'henné, simbolicamente, assicurava protezione contro la polvere del deserto. La classe sacerdotale, detentrici dei segreti delle varie prepara-

zioni, è piano piano imitata dalla classe aristocratica, e già verso il 2500 avanti Cristo appare la distinzione tra la donna che ha la pelle chiara, perché rimane all'interno della casa, e l'uomo che ha la pelle scura, in quanto dedito ad occupazioni che si svolgono all'esterno. La cura del corpo fa parte di quelle

pratiche rituali e quotidiane che sottolineano fin dall'antichità la differenza tra la classe aristocratica e le classi popolari, che non potevano accedere a cure limitate e profane.

L'armonia del corpo come risultato finale è l'ideale della Grecia arcaica: che si distingue dall'Egitto soprattutto per la cura dedicata agli esercizi ginnici, capaci di donare una bellezza del tutto naturale, lontana da ogni sorta di artificio. Afrodite, armoniosa e dolce, e Pandora, ingannatrice e fatale, sono mitologicamente i due opposti che tutelano la bellezza femminile. Nell'epoca classica, le cure per il corpo si completano con l'uso del fard, simbolo dell'effimero e dell'inautentico; la cosmotica (la tecnica dell'uso del fard) si differenzia nettamente dalla cosmetica (cure naturali per il corpo, igiene, cure mediche protettive).

La nascita del cristianesimo segna la fine delle eccessive cure per il corpo, perché se Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza ogni metamorfosi risulta nefasta, in quan-



Una storia della bellezza di Dominique Paquet Gallimard pp. 128 82 franchi

**Il personaggio** Syusy Blady è orgogliosa del proprio corpo. E lo vive come una sfida  
**«La carne è mia e la gestisco io. Con naturalezza»**

«Bellezza significa salute e accettazione di sé. Se diventassi come Naomi mi sentirei a disagio». Stasera la vedremo su Raitre.

ROMA. «Io mi interrogo su questo aspetto del mostrarsi... di solito uno non è mai nei canoni della bellezza acquisita, per cui, come insegna la *tap model*, è già implicito che noi ci condanniamo all'infelicità perché non possiamo mai raggiungere il tipo di bellezza di Claudia Schiffer...». Maurizia Giusti, in arte Syusy Blady, stasera su Raitre, in prima serata, concluderà il ciclo di *Condominio Mediterraneo*, praticando a modo suo la maratona di New York ed esponendo una volta di più il suo corpo umano ed imperfetto. Il marito Patrizio Roveri, con il gruppo romagnolo «Fiacca e debolezza», rivelerà il suo torace peloso per dimostrare che invece di correre si può *andare*. E in un appartamento *esotico* giocheranno con gli ospiti e s'interrogheranno su ciò che il corpo può esprimere, insieme al prete Milingo, al regista Carlo Vanzina, all'attrice Monica Scattini e allo stilista Fiorucci.

La «*tap model*» l'hai lanciata

tanti anni fa, è ancora un discorso da fare?

«Sì, perché io credo che il modello di bellezza deve essere il nostro; credo che ci siano dei momenti in cui ci si sente meglio o peggio, il corpo cambia nel corso della vita, ma per me il modello di bellezza deve essere: se stessi al miglior livello... magari più sani. Se cerchi un modello esterno, già parti svantaggiata... non è te, è un altro».

Perché in «Condominio» hai mostrato il tuo corpo così com'è?

«Cercando di raccontare una storia, quel che succede a dei *Turisti per caso* che vanno in barca a vela o al mercato, raccontando tutti i vizi e le virtù di quando ti metti da inesperta in una situazione, non faccio caso a come siamo messi... è una scelta ignorare il problema, in un mondo in cui l'apparire è determinante. E nella puntata sulla salute, il gioco era addirittura sperimentale, il gioco era di fare della *body art*, una specie di performance sul proprio corpo, tu

ti metti alla prova e dici: come si fa a dimagrire in modo naturale?».

Che rapporto c'è fra questa tua ricerca, e la ricerca esasperata della «*body art*» o degli attori che si feriscono in scena?

«È un po' mettere alla prova il proprio corpo, e mostrarlo in questa prova. Il fatto che noi lo esponiamo così tanto - io me lo sono chiesta - per esempio quando andiamo in un mercato, potrebbero anche darci una botta in testa... e noi dovremmo documentarlo: è un po' per il fatto che, se è vero, il corpo è l'unica cosa vera che esiste, al contrario di quel che succede in tv, il narcisismo di mostrarsi più belli del bello del bello. Tanto è vero che una *tirata* in tv sta molto meglio che nella vita. Di persona ti fa anche un po' impressione, c'è questo *poco vero* che si nota molto, ma visto che la televisione è un tubo catodico, un'immagine che è fatta di luce... se io mi metto sotto una luce forte, con la calza berlusconiana...io sono molto più carina. Ma io mi rifiuto».

Cosa intendi quando dici che il corpo è l'unica cosa che ci rimane?

«È l'unica cosa che ha delle esigenze vere, delle reazioni vere; perché tutto il resto si può fingere, anche i sentimenti, le emozioni. Credo che l'attenzione per il corpo sia dal punto di vista di come falsificarlo o invece di come recuperare l'unica cosa che ci rimane... allora i ragazzi che si fanno il *piercing* fanno un'azione su se stessi anche violenta, che è un modo per dire: il corpo c'è, lo infilo per sentire che c'è. C'è un'artista che si fa fare degli interventi chirurgici, si è fatta fare sulla testa due bozzi... è l'esasperazione del poter agire sul tuo corpo. È un'azione artistica molto femminile, nessuna altra opera d'arte può essere più estrema del corpo».

Perché dici che è femminile?

«Perché dall'arte di strada al *vagina painting* di Yoko Ono, il nostro



Syusy Blady

corpo serve per creare, mentre quello maschile spesso serve per distruggere, per l'azione. Quando facevo il teatro di strada, facevo una cosa che si chiamava *teatro-gonna*: usavo la gonna come un palcoscenico, e dalla gonna facevo uscire le ginocchia, con le quali interpretavo tutte le opere».

È una reazione alla dimenticanza del nostro corpo imposta dai modelli esterni?

«Sì, perché noi dovremmo essere tutti uguali ad un modello estetico, tutti per *carità* avere le *righe*, avere la *cellulite*... noi siamo espropriati dal nostro corpo, perché non siamo più noi al centro del nostro modello estetico, come la *tap model*, ma c'è un'altra! È spaventoso».

Non hai mai, proprio mai desiderato essere per un giorno come Naomi Campbell, o come Claudia Schiffer?

«È una mia battuta, ma insomma è vero: io dico che se un giorno Gesù dicesse *va bene, ti faccio diventare*

*bella*, io mi sveglio e sono la Naomi Campbell... mi faccio impressione!, non sono più io. Capisci, io vorrei essere bella, ma per me, vorrei essere io, ma più bella. Se vuoi, più sana più giovane più riposata...».

Oppure vivere in un mondo in cui la bellezza di ognuna fosse riconosciuta: guarda Maurizia come sei bella coi tuoi denti fatti proprio in quel modo lì?

«Sì, perché questo esasperato modello che ci sta sulla testa, che è qualcuno che non siamo noi, questo è già motivo di nevrosi, di per sé già dobbiamo andare dallo psicanalista... già ci siamo messi la nevrosi in casa, da soli. E tutti i giornali sono colpevoli, in questo, perché propagando certi modelli ci mettono la nevrosi in casa. E sai perché? perché sulla nevrosi della gente si campa, crei un bisogno e per soddisfarlo tu devi andare a comprare tante belle cose...».

N.T.